

di Alessandro Casadio

Teoria della relatività

Il nostro modo di vivere cambia nel tempo, orientato da molteplici fattori che lo influenzano. Le concause, il coacervo, la sinergia delle dinamiche sono belle e colte espressioni che ci servono per fare bella figura nelle relazioni sociali e, forse, riescono un pochino a spiegarci le situazioni che si susseguono nella nostra esistenza, ma non rendono giustizia fino in fondo alla realtà: la storia è unica, irripetibile, irreversibile, relegando i "se" e i "ma" al ruolo di ipotesi non verificabili, e ciò che la costituisce e che la eleva, appunto, al rango di storia non è un semplice avvenimento, per quanto tragico ed eclatante, non è un'oligarchia di circo-

Le sicurezze della banalità

Gli avvenimenti che oggi sono davanti ai nostri occhi sembrano, invece, ricondurci ad una vecchia tentazione dell'uomo: quella cioè di presentare una propria precisa e libera scelta come il frutto inevitabile della storia. Strombazzata ed amplificata dagli altoparlanti dei media, la guerra ci viene oggi presentata come l'unica, per quanto dolorosa, conseguenza dell'attentato terroristico dell'11 settembre. Questo, ovviamente, per sollevare le nostre sensibili coscienze occidentali dai sensi di colpa che potrebbe suscitare la constatazione che le bombe e i missili sono così intelligenti che cadono sui giusti e sugli ingiusti, così come i pacchi

I have a dream

Il sogno da condividere come progetto che travalica la storia

stanze o di persone, ma è tutto l'insieme di episodi e situazioni, che in ogni istante si verificano nel mondo intero. Quel numero incredibilmente elevato di avvenimenti che non conosceremo mai rappresenta la parte principale della storia dell'uomo.

Questa osservazione non induce a ridicolizzare il ruolo della storiografia nella nostra cultura, ma le conferisce una dignità tutt'altro che disprezzabile, trasformandola in strumento efficace della memoria. Un preziosissimo bloc-notes delle nostre conoscenze e delle nostre ricerche umane, che orienta e motiva il cammino, ma non lo giustifica. Le nostre scelte non possono essere mai la conseguenza diretta ed ineluttabile di quanto è successo in precedenza. Le nostre scelte sono un'espressione di libertà sia nel bene che nel male.



umanitari. Le esplosioni, sapientemente egualitarie, dilanano analogamente terroristi, talebani, bambini e crocerossine.

Allora, nell'analizzare la realtà storica di questa "guerra", nel trarne una valutazione che non sia il frutto emozionale del momento, nell'orientare le scelte successive, diventa importante considerare quante più possibili componenti e dimensioni del fenomeno.

Entrano senz'altro in questa valutazione i problemi della popolazione più povera dell'Afghanistan, dei contadini che cercano rifugio in Pakistan, i quali, prima ancora di diventare oggetto di mira delle truppe di frontiera di quel paese, che ne vogliono impedire l'emigrazione,

sono costretti a rivendere al regime talebano la propria terra per quattro soldi. Rientra nella complessità della vicenda umana l'improvviso innalzamento dei prezzi del mercato nero dell'oppio, con conseguente arricchimento di quella fazione politica che ne detiene il controllo, ben superiore ai possibili danni di qualche deposito andato in fumo. Dovrebbe entrare, infine, nelle variabili da valutare – perché no? – anche qualche scrupolo morale sull'opportunità di intraprendere un'azione che provochi vittime involontarie di una giusta causa. Ciliagina sulla torta: l'innata avversione per le guerre sante non dovrebbe far riflettere chi la guerra propugna in nome della giustizia?

L'enfasi di qualche attimo, esasperata dal culto ossessivo del momento-immagine che sappia riassumere in un'istantanea un intricato universo di comunicazione, ci porta a semplificare, anche a livello morale, con eccessiva facilità. Il desiderio di banalizzare i problemi per trovarvi risposte adeguate immediate ci guida lentamente, e senza che ce ne rendiamo conto, ad assolutismi di pensiero da cui, paradossalmente, ci riteniamo vaccinati. Una umiliante suddivisione di buoni e cattivi che, mentre rinnega nel suo essere la complessità della storia, se ne pone, in maniera tracotante, a guida, con la superbia di chi si sostituisce a Dio, immaginando di fargli anche un piacere. Sentiamo, infatti, proprio in questi giorni riecheggiare, quasi letteralmente il "chi non è con me, è contro di me", che labbra ben più degne e con ben altri intenti hanno pronunciato. E non vi è dubbio che i profeti della guerra trovino sempre nuovi cavalieri in cerca di gloria ad assecondarli, mescolando in un unico spot il Sacro Graal con il

cofanetto delle caramelle Sperlari. E ancora i poveri rischiano di essere i militi ignoti della storia.

Oltre i limiti

Esiste un modo per superare sia i limiti progettuali della memoria storica, sia le ottuse semplificazioni di comodo che pretendono di rappresentarla; esiste una dimensione nella quale l'esperienza di ciascuno può trovare il proprio spazio, fondendosi con quella degli altri. Esiste il sogno, nel quale non si infrange la debole resistenza dell'uomo ai suoi stessi limiti, la cui capacità propositiva avvolge e fa sue le tante fragili esistenze che la storia contempla, ma non riesce ad evidenziare. Le esistenze di tutti i poveri della storia trovano una propria facoltà progettuale nel sogno, come elaborazione concreta della speranza, che anima l'esistenza di tutti. Nel sogno si perfezionano gli obiettivi comuni, consapevoli che la nostra ricerca esistenziale è affiancata e completata da quella altrui. Il sogno è il cammino che ci sta davanti, quel frammento di storia, insignificante e dimenticato, in bilico tra il desiderio di una vita migliore e la sua ricerca concreta e, pur partendo come risposta alle aspirazioni individuali, si allarga subito nel coinvolgimento dei nostri simili. Un sogno è il nostro tramite con Dio, la nostra attitudine a stendere nel tempo i valori più profondi della nostra essenza ed è proprio lì, nel tempo, che il nostro essere s'incontra con l'eternità, rivalutando ed espandendo il nostro piccolo, infinitesimale frammento di storia. Il sogno della pace in terra non è un'utopia per poveri di qualche illuso idealista, ma un progetto ideale di qualche povero volenteroso, che non si illude delle utopie della guerra. ■



foto di Elio Orselli